

Contro il duello

Nello stesso giorno una questione di correttezza giornalistica e una questione intima—laerante le più delicate fibre dell'anima—si sono risolte, con due duelli, l'una, a Roma, con la tradizionale scalfatura e con la connessa conciliazione degli avversari, l'altra a Massaua con la uccisione dell'offeso. Il caso volle che, nel medesimo breve giro delle ventiquattro ore, la farsa e la tragedia prospettassero, concordi, innanzi al mondo civile, la goffaggine e la crudeltà di una istituzione che, mentre repugna agli elementari principi di umanità, complica e aggrava, invece di risolvere, qualunque controversia. E voglio francamente aggiungere che, mentre la farsa non proiettava il ridicolo sugli attori involontari di essa, la cruenta risoluzione non è addebitabile a chi la compiva sotto l'imperio di coazioni estranee alla sua volontà.

Tutte queste manifestazioni buffe e drammatiche, le quali striano il terreno delle umane contese, propagando oggi la risata dei malevoli intorno all'uno e all'altro dei contendenti, domani dando la disperazione a una madre, a un cuore amante, a dei figli superstiti, tutti questi fenomeni di debolezza umana, che va a rompersi la testa contro il muro di un delitto o ad annegare nel comico, derivano dalla vigente orientazione dei rapporti sociali che girano intorno al perno di una morale che non ispirandosi alla utilità collettiva, è una morale senza gambe: a questa morale, inventata per motivi di conservazione e di salvataggio, e a un certo onore di parata, a un certo onore che serve per essere portato a passeggio come un buon paio di guanti inglesi, e che somiglia alle maschere di cartone dipinte appese dietro le quinte di qualunque palcoscenico, fanno capo tutti gli argomenti in difesa e in apologia di quella tragica buffonata o buffa tragedia che si chiama partita cavalleresca, con ampollosa reticenza, pur non differendo in nulla dalla indigena rumpata al difuori delle disposizioni del codice che è tanto più severo con gli attori di questa ultima, i quali, per mancato sussidio educativo e per modo miserabile di vivere, meriterebbero un trattamento di favore, in confronto di tutti questi moschettieri dallo stomaco pieno e dalla coscienza contumace.

Tutte queste ingiustizie e queste iniquità sono ben note anche a coloro che le praticano o perché deliberatamente vogliono trarne vantaggio o perché non hanno la forza di ribellarsi ad esse. Il partito socialista deve, con l'esempio coraggioso e civile, battere in breccia e gli uni e gli altri conservatori del barbaro uso, fustigando senza pietà i primi che traggono vantaggio da un mercato iniquo, strappando i secondi alle fatali e tenaci braccia del pregiudizio medioevale.

Nè basta non battersi. Bisogna servirsi di tutti i mezzi per impedire che altri si batta. Tutto questo a uno spirito formalista potrà parere iperbolico: invece è una missione carissima che qualunque libera coscienza deve compiere con lieto e tranquillo animo.

Rimarrà sempre, dolce nella mia memoria, il ricordo di un duello che fu evitato, parecchi anni fa, dallo intervento di alcuni socialisti. Ero proprio io (allora non ancora disertore felicissimo delle fila monarchiche) uno dei secondi: e non seppi e non volli oppormi alla simpatica prepotenza sovversiva, la quale impedì che io attentassi, con la mia complicità, a quel bene supremo che è la vita.

Data appunto dalla commozione di quell'ora l'evoluzione del mio pensiero e la elevazione del mio spirito verso l'ideale socialista; verso, cioè, quell'ideale che, irresistibilmente, si contrappone a qualunque attentato alla integrità dell'esistenza insorgendo contro la volgare aggressione di chi brandisce il pugnale, contro la insidia quantata, e quasi protetta dalla legge borghese, che si chiama «duello» e contro l'assassinio collettivo che si chiama «la guerra».

Ecco perché un buon socialista deve rifiutare di battersi, ma, potendo, deve impedire che altri si batta.

Roberto Marvasi.

I Risparmi degli Emigranti e la legge italiana

Nel fascicolo del 15 settembre della Rivista Popolare leggiamo un lungo ed esauriente studio del nostro carissimo amico avv. G. Di Palma Castiglione sui risparmi degli emigranti. L'autore dell'articolo, che in altri tempi diede alla Propaganda la sua collaborazione veramente preziosa, ci consentirà che noi riassumiamo per i nostri lettori le sue idee sull'importante argomento.

Il Di Palma sostiene che la legge con la quale veniva affidato al Banco di Napoli il servizio di spedizione in Italia dei risparmi degli emigranti è venuta meno al suo scopo (quello di liberare i nostri connazionali dall'avidità dei così detti banchieri) onde i meschini e schifosi bugiatorelli dove si annidano gli improvvisati agenti di cambio hanno aumentato il loro numero nei luridi quartieri italiani delle città americane. Ancora oggi la corrente aurea che ogni anno il lavoro degli emigrati versa sugli agonizzanti comuni patrii, continua a passare per la trafila di questi vampiri.

La nostra emigrazione è costituita quasi totalmente da contadini del Mezzogiorno, nati e sviluppati in ambiente ristrettissimo, dove hanno succhiato superstizioni innumerevoli, non ricevendo alcun germe di istruzione che possa, in un giorno lontano, cancellare dalla loro mente i pregiudizi che la ottenebrano.

L'elemento psicologico più rilevante e tenace nel contadino del Mezzogiorno è la diffidenza verso il forestiero.

Giungendo in tale condizione intellettuale, in mezzo a popoli che hanno usi diversissimi e modi opposti ai propri, i nostri emigranti, quasi intimoriti si stringono fra loro, formando gruppi separati secondo la comune speciale origine.

Il Di Palma che ha vissuto per non breve tempo in un quartiere italiano di una delle più numerose colonie degli Stati Uniti ha avuto campo di osservare attentamente i fatti che espone. Raramente gli è occorso vedere i nostri emigranti confusi indifferentemente alla loro particolare provenienza ed anche quando, finito il lavoro, essi escono, secondo l'abitudine nostra, sulla strada si raggruppano a chiacchiere o scherzare a seconda dei comuni dai quali son partiti.

Fuori della patria i nostri emigrati si sono circondati delle stesse frontiere che la miseria e la ignoranza laggiù hanno elevate e tengono salde.

Dato questo ambiente il «banchiere» necessariamente sorge. Egli, per lo più, è un antico compagno di lavoro degli emigranti stessi: meno stupido, più attivo, più economo degli altri, fornito di qualche nozione rudimentale di istruzione primaria, egli nasce spontaneamente, quasi spinto dagli amici più timidi, più bruti, i quali non sanno come mandare alle mogli, ai figli i pochi dollari risparmiati.

I paesani, gli amici vi accorrono subito, fanno di essa il loro centro di riunione nelle ore e nei giorni di disoccupazione: vi depositano il denaro, comprano il biglietto di passaggio per i congiunti che chiamano presso di sé, vi ricevono e vi spediscono le lettere

sentendosi come in casa propria e ricorrendo al banchiere in tutte le questioni difficili a sbrigharsi.

Come volete che l'emigrante, il quale nel fondo dell'animo proprio sa di non essere capace ad agire senza una mano che lo guidi, senza un pensiero che lo illumini, il quale diffida di tutti per l'educazione medioevale avuta in patria e che contemporaneamente ha parecchi potentissimi bisogni che da solo non può soddisfare, non accolga con un sospiro di sollievo l'apertura della banca del suo paesano che egli ben conosce, dal quale è personalmente conosciuto e non dia ad essa tutto il suo appoggio e non la scelga quale unico tramite dalle comunicazioni con i parenti lasciati nella patria lontana?

Bisogna anche aggiungere che all'orecchio della massa degli italiani difficilmente giungono le accuse che si fanno contro i banchieri.

Anche se il lavoratore italiano sa leggere e legge i giornali coloniali, in questi non trova la relazione dei fatti più o meno delittuosi dei quali si rendono colpevoli i banchieri italiani. Ciò perché la stampa che vive nelle nostre colonie basa la sua esistenza sulla pubblicità che, a mezzo suo appunto, i banchieri fanno: con questi, quindi si trova legata da vincoli d'interesse per essa vitali, tagliando i quali ucciderebbe se stessa.

Il Di Palma cita in proposito un esempio molto recente e molto opportuno.

Se la natura stessa dell'emigrante italiano costituisce l'ostacolo principale e fondamentale al raggiungimento degli scopi della legge per le rimesse degli emigrati, vi esistono altre difficoltà d'ordine secondaria e che potrebbero essere eliminate senza attendere che il lento lavoro della educazione e dell'incivilimento venga a trasformare la psicologia dei nostri contadini meridionali, dai quali sono formati i quattro quinti della corrente emigratoria italiana verso gli Stati Uniti.

La legge della quale parliamo, infatti, anziché raccogliere le maggiori e più attente cure laddove aveva da svolgere la propria azione, vale a dire in America, ha avuto un certo fiorire in Italia, dove per la diligenza degli ispettori d'emigrazione, e specie in Napoli del d'Ajello, gli emigranti vengono abitualmente invitati a trasformare in vaglia del Banco di Napoli le poche decine di lire che portano durante la traversata. L'accortezza dei funzionari italiani in realtà non porta che ben lieve beneficio alle persone per la protezione delle quali i legislatori agricoli. Sono lievissimi i pericoli che corre il denaro dell'emigrante lungo il viaggio, relativamente a quelli che minacciano i suoi risparmi quando egli dall'America li rimette in Italia.

Nelle colonie dove la legge dovrebbe avere il suo pieno sviluppo si nota una deplorabile mancanza di accortezza pratica da parte di quelli che ne dovrebbero curare l'applicazione. Il Banco di Napoli, al quale la legge ha affidato il servizio di rimesse, non solo ha rifiutato di assumere direttamente la gestione e di stabilire qui una sede propria, ma, nella scelta della ditta privata, alla quale esso ha dato il relativo mandato, ha proceduto con un criterio completamente errato, perché ha affidato l'incarico, precisamente, ad una delle «banche» italiane. Ora bisogna osservare che i «banchieri» usualmente non compiono soltanto la funzione di ricettare i risparmi degli emigranti, per poi trasmetterli — comprando un vaglia complessivo da qualche vera e propria casa bancaria — in Italia, ma, essi fanno anche da agenti di cambio e da venditori di biglietti marittimi, sulle quali operazioni, naturalmente, percepiscono un certo utile. Con il dare la rappresentanza ad una «banca» italiana. Il Banco di Napoli ha alienato gli animi di tutti gli altri banchieri che, anche quando lo credessero conveniente, sarebbero (e sono) spinti dal livore della concorrenza a servirsi di altri, anziché del rappresentante del Banco di Napoli per spedire in Italia il complesso dei risparmi loro consegnati dai propri clienti.

Oltre a ciò, a proprio rappresentante in New-York, il Banco di Napoli ha scelto il sig. Cesare Conti che non è un meridionale, e che nel proprio ufficio ha quasi tutti impiegati, come lui toscani, ai quali gli emigranti non si rivolgono per quella mancanza di affiatamento che essi trovano presso il banchiere loro compaesano.

La direzione del Banco di Napoli non ha affatto tenuto conto di altri elementi apparentemente piccoli ma praticamente importantissimi, sia nello scegliere il proprio corrispondente, sia nel redigere le condizioni del contratto che con questi ha fatto.

Il Di Palma ritiene che sebbene la legge sulle rimesse per gli emigranti non possa avere completa applicazione se non quando l'elevamento intellettuale e sociale dell'emigrante stesso abbia reso inutile l'esistenza del «banchiere» pure, giacché si è votata, essa potrebbe portare qualche vantaggio — per quanto limitatissimo — se si ottemperasse alle seguenti condizioni:

1.) Il Banco di Napoli dovrebbe correggere i difetti suaccennati creati dalla maniera con la quale ha svolta la mansione affidatagli e dovrebbe inoltre curare la pronta e sollecita spedizione nelle provincie italiane del denaro che riceve dall'America, adattando metodi simili o più perfetti di quelli seguiti dalla Banca Meuricoffre di Napoli e dalla Banca Commerciale, per mezzo delle quali abitualmente i banchieri rimettono il denaro agli emigranti, con piena soddisfazione loro e dei loro clienti.

2.) Il Commissario generale d'emigrazione dovrebbe dare maggiore pubblicità all'esistenza di un ufficio di rappresentanza del Banco di Napoli sia diffondendo a larghe mani, ad ogni partenza dei piroscafi-emigranti, manifesti all'uso compilati semplici e piani e portanti l'indirizzo dell'ufficio, sia dando istruzioni ai commissari viaggiatori di avvertire a viva voce gli emigranti della maggiore sicurezza che essi possono avere affidando i loro risparmi al detto ufficio anziché ai privati banchieri.

Pur indicando i mezzi che, secondo il suo parere, darebbero una certa efficacia alla legge della quale abbiamo discorso — che il Di Palma poca speranza nutre sull'applicazione di essi, ben conoscendo quanto torpido sia il mastodontico meccanismo burocratico delle grandi amministrazioni, e specie di quelle del Commissariato e del Banco di Napoli.

In questi giorni i repubblicani d'Italia si raduneranno in Congresso a Forlì.

Ad essi che al partito socialista sono legati da comuni aspirazioni verso le superiori forme della libertà e della vita noi rivolgiamo il nostro vivo saluto. E al Partito Repubblicano che è diviso come il nostro fra coloro che vogliono conservare intatte le fere tradizioni rivoluzionarie e fra coloro che credono di poter preparare l'avvento delle nuove forme politiche nascondendosi nelle comode ombre dell'opportunismo più o meno monarchico, noi facciamo anche l'augurio di potere in questo Congresso paralizzare l'azione addormentatrice degli addomesticati e risollevare sulla folla d'Italia la pura bandiera che essi riceveranno immacolata dalle mani di Giovanni Bovio e di M. R. Imbriani.

Per l'eccidio di Torre Annunziata

Comunicato ufficiale—L'inchiesta governativa — I cenci in aria?

La violenta dimostrazione del popolo di Torre Annunziata, che cacciò con obbrobrio dalla casa comunale gli indegni amministratori, ha partorito i suoi primi effetti. Ha risvegliato il Governo, e per esso il cav. Bonerba incaricato dell'inchiesta governativa sui fatti di Torre Annunziata.

Fa ora il giro dei giornali un comunicato ufficiale-anunziante che il cav. Bonerba ha terminata e consegnata la sua relazione d'inchiesta. Anzi qualche giornale aggiunge che la inchiesta governativa avrebbe assodato qualche colpa e che immediatamente il governo prenderà i provvedimenti disciplinari contro quei funzionari che si mostrarono incapaci o colpevoli, salvo a deferire qualche altra responsabilità all'autorità giudiziaria.

Noi non riponemmo alcuna fiducia giammai in odesto inchiesta, e non crediamo oggi che ci tocchi a ricrederci.

Le istituzioni di qualche funzionario le sappiamo: s'inferece contro il delegato che — come pubblicammo nella nostra inchiesta — si recò sul luogo dopo l'accaduto, mandando innanzi i soli funzionari del comandante della guardia municipale, e, magari, contro il sottoprefetto. Ma che sono mai queste responsabilità, passive, innanzi a quelle degli efferati assassini che ordinarono il fuoco, o non era alcun imminente pericolo, e massacrarono gli imploranti ed i fuggitivi?

Quali siano poi le nuove responsabilità che il governo potrebbe deunziare all'autorità giudiziaria, noi vorremo vederlo; poiché invero non ve ne sono di cui lo istruttore non abbia avuto notizia.

Anche l'altro giorno fu presentato dagli avvocati delle parti civili un altro foglio di luma con un'altra quarantina di testimoni, e quelli presentati prima sono stati già escussi tutti.

Onde l'istruttore ha già dell'avvenimento la narrazione precisa, minuta, confermata da numerosi testimoni oculari; e deve però ben conoscere ogni responsabilità.

Che se poi il comunicato sia soltanto stato fatto per gettar polvere negli occhi alla indignata nazione, ed il tutto si voglia mettere a tacere con qualche trasloco, o magari, con qualche destituzione, possiamo assicurare che il tentativo sarà vano; poiché il popolo d'Italia è vigile nell'attesa.

Già che non voglia questa volta tollerare salvataggi lo ha dimostrato nelle violente dimostrazioni a Genova ed a Torre, di recente.

Tre vittime del capitalismo

L'ingordigia capitalistica conta altre tre vittime. Un vice capo-stazione, licenziato dalla Società in seguito alla parte da lui presa nello sciopero di Milano si è ucciso con i due figliuoli, avvelenandosi con l'anidride carbonica.

Il dramma è terribilmente pietoso e dovrebbe avvelenare i lauti guadagni che i ricchi capitalisti della Nord-Milano intascano ogni anno.

Ma... gli scioperanti hanno perduto. Alcuni resteranno sulla via piccoando lavoro, altri piegheranno la schiena a più gravi lavori: questi son morti. La Società trionfa.

Ora si declamerà contro gli scioperi che tali strascichi portano, e contro i loro promotori. Chi vedrà, in questi poveri morti, delle vittime della società borghese, alle quali è stata tolta la vita d'un colpo, come ad altri fratelli loro è tolta a stilla a stilla, giorno per giorno?

Ma le lotte tra capitale e lavoro lascian sempre delle vittime; e questo — è terribile destino — son sempre dalla parte dei lavoratori!

Sottoscrizione

pel circolo elettorale socialista di Vicaria

Scheda N. 5 affidata a F. Desiderio — Desiderio 0.50, Eugenio Bonetto 0.30, Masto Antonio 0.15, P. Formisano 0.20, Cioppolletto 0.20, Aella P. 0.25, G. Volpe 0.30, N. M. 0.15, N. Esposito 0.10, F. Riccardo 0.05, A. Montefusco 0.15, S. Bianco 0.20, D'Antonio 0.20, D. Isanto 0.10, A. Piaggio 0.20, Rospini 0.15, Sounino 0.20, Abundo 0.10, Abarino 0.20, Abrosio 0.10, Maffio 0.10, Audico 0.20, Sorriano 0.10, d'Ovidio 0.10, Grimaldi 0.10, Ecerlino 0.30. 4.70

— Scheda N. 2 affidata a Fiore 1. versamento, Martinelli 1.00, Galasso 0.50. 2.10

Totale 6.80

— Si pregano tutti coloro che hanno ricevuto schede di restituirle al più presto possibile.

Al Procuratore Generale

Nel circondario S. Bartolomeo in Galdo (Benevento) è avvenuto un caso carino assai che merita l'attenzione del pubblico e quella non meno scrupolosa del proposto alla procura generale.

Non sappiamo in quale mandamento del circondario viva e vesta panni un pretore grafomane.

—Grafomane! — esclamerà il signor procuratore generale.

—Già, grafomane e scrittore di lettere anonime.

—Questo poi è troppo! — esclamerà di nuovo sbuffando il magistrato della procura generale. Un magistrato scrittore di lettere anonime non lo credo.

—Ebbene, ne domandi qualche cosa al collega in sott'ordine della procura regia di Benevento, il quale, se le notizie a noi riferite sono esatte, deve aver ricevuto nei giorni scorsi, un rapporto del sindaco di un comune che fa parte del mandamento.

Mettendo a parte la stranezza del caso di un magistrato che si diverte malignamente a discreditare le principali famiglie di un paese disseminando sospetti e ire — in quali categorie non vi sono pazzi e delinquenti? — la cosa più strana è quella che avendo ricevuto il procuratore del re — nientemeno dal sindaco del paese di cui ci dispiace non sapere il nome — una denuncia, non abbia adottato provvedimenti di sorta.

Immaginiamo che si fosse trattato d'un povero diavolo denunziato anonimamente di un grido seditoso, di un qualsiasi attentato al sacro diritto di proprietà o alla tranquillità dell'ordine pubblico e sia pure alla pace della famiglia: fulmini di dio! si sarebbero messi in moto la benemerita arma, i pentolini e via dicendo. Vien denunziato un magistrato pubblicamente, da un'autorità — badiamo bene signor procuratore generale un'autorità, non un sovversivo qualunque — e tutto viene soffocato e non vengono interpellati neppure quelli che potrebbero fare un po' di luce.

Perché, intendiamoci, noi non sappiamo se il magistrato sia realmente colpevole e sino a prova contraria amiamo credere che non si trovi non tanto un magistrato quanto un uomo che sia così spregevolmente vigliacco da attendere, nell'ombra dell'anonimo, all'onore delle famiglie e godersi satanicamente l'effetto della calunnia e della viltà.

Per rispetto del magistrato verso cui si sono appuntati i sospetti, per rispetto della giustizia che doversi eguale per tutti, per riparare all'onore delle famiglie mettendosi alla ricerca del reo, noi crediamo che il procuratore generale spoltirà dall'ozio il subordinato della procura di Benevento, e lo inviterà a togliere la polverosa accumulata sulla denuncia fatta.

NAPOLI

Borsa del Lavoro

Legg Tramvieri

Il famoso fanale a petrolio con tutte le promesse, avute resta sempre a felicitare il povero manovratore. — Alle linee S. Giovanni e S. Giorgio le vetture rimorchio sono sfornite di freno elettrico-magnetico — e l'Ispettorato Governativo dorme mentre la vita dei cittadini e la libertà dei manovratori sono in pericolo — L'inverno è prossimo e non si provvede — come in tutta Italia — ad una piccola tenda per riparare in parte i manovratori — E molte fioccano e non sono poche — Il personale è deficiente si mantengono molti tramvieri sospesi e non se ne chiamano altri.

L'altro ieri sera, giorno di paga a S. Giovanni a Teduccio i tramvieri fecero una prima levata di sedi — rifiutarono (nessuno escluso) la paga perché oltre ad essere lo stato paga pieno di errori il cassiere si presentò alle ore 22 per pagarli. E dire che vi eragente che aspettava dalle 14 e doveva andare a Napoli ove abita e ritornare per il servizio operaio alle ore 4 di notte a S. Giovanni.

Il personale è stanco e Lunedì, Martedì, e Mercoledì dell'entrata settimanale si riunirà con l'intervento di qualche deputato, in località prossima ai depositi — per formulare un memorandum da presentare alla direzione dei Trams, alle autorità ed all'Ispettorato Tecnico e con un manifesto alla cittadinanza ne denuncieranno le controverse.

Così non si potrà dire che i tramvieri sono turbolenti e che pretendono troppo — Ci pensi chi deve.

Legg macchinisti e fuochisti

Oggi alle ore 17, sui locali della Borsa del Lavoro. (Vico Maiorana 45), avrà luogo una riunione di macchinisti e fuochisti autorizzati per costituire l'organizzazione della classe.

Per i pegni distrutti

Domani sera avrà luogo sulla Borsa del Lavoro una riunione di avvocati civili, invitati dalla Commissione esecutiva per gettare le basi di una azione giudiziaria per la questione dei pegni distrutti dall'incendio del Banco.

Ufficio Centrale

Si fa premura ai delegati delle Associazioni iscritte alla Borsa del Lavoro di intervenire alla riunione dell'Ufficio Centrale che avrà luogo mercoledì prossimo 6 corr. alle ore 2) precise.

I ferrovieri per gli scioperanti di Pattison

Gli operai ferroviari hanno versato alla Unione metallurgica, a mezzo Pedrini Enrico, per gli scioperanti di Pattison lire 64.50 raccolte dai seguenti collettori: Iovine 3.25 — Bencivenga 3.65 — Bertuetti 5.75 — Citarella 9.55 — Orabona 7.45 — Pandice 7.65, Mazzariello 6.00 — Mennillo 6.45 — Mona 4.35 — Guaracino 5.75 — Montefameglio 2.59 — Rosco 2.15 — Totale 64.50.

Nelle Regie Poste

Il caos che da qualche tempo imperversa sull'andamento del nostro servizio postale continua anche a spese dei nostri lettori. I quali protestano perché non ricevono il giornale ci invitano a intervenire perché lo sconcio finisca una buona volta. Anche oggi ci è giunta in redazione una lettera del nostro abbonato Vittorio Insigne, che batte la stessa sfilza di proteste contro l'ufficio postale di Massalubrense e contro quello di Napoli.

Ora — lo sappiamo una volta per sempre gli alti papaveri della Direzione delle Poste — noi non siamo punto disposti a consentire che i nostri lettori continuino ad essere frodati del giornale e non ci stancheremo di ripeterlo finché non si sarà provveduto definitivamente.

Per il ragioniere capo municipale

Anche a noi, come ad altri giornali cittadini, il prof. Francesco Viceconti, dirige una lunga lettera che fa la mancanza di spazio ci vieta di pubblicare integralmente, con la quale egli dimostra come sia infondata l'agitazione che qualcuno ha tentato d'iniziare per la nomina del ragioniere Capo del nostro Comune, che si dice, verrà fatta in persona del cav. Guarino.

Noi siamo lieti di poterlo fare, trattandosi di difendere un galantuomo che seppe sempre resistere alle imposizioni della camorra imperante a palazzo San Giacomo.

In questa lettera il Viceconti, nonostante la bontà del concetto di rendere la professione del ragioniere soltanto alle persone fornite del diploma, afferma gli stessi diritti per coloro che il diploma non potessero conseguire per ragioni di età. Secondo il Viceconti la lotta deve farsi agli intrusi e non a chi ha dedicato a tale professione tutta la sua opera sia nell'inssegnamento e sia nelle pubbliche amministrazioni, e a sostegno della sua tesi ricorda che nessuna legge prescrive che i posti di ragioniere nelle pubbliche aziende debbano esclusivamente affidarsi a ragionieri diplomati, e che il Collegio dei ragionieri considera come soci anche i ragionieri che, nati prima del 1848, abbiano data la loro opera allo Stato, alle aziende comunali e provinciali, ai principali istituti di emissione e a quelli che disimpegnano un pubblico servizio.

Senza entrare in merito circa l'abolizione del concorso — già votata dal Consiglio Comunale di Napoli, non solo nel posto di Ragioniere Capo, ma anche per quello di Segretario Generale — è necessario portare luce sui meriti di colui che si designa a candidato al primo dei detti posti, perché non si può disconvenire che l'agitazione odierna è dovuta più a colpire la persona in discussione che ad affermare un principio.

Il Tesoriere del Municipio di Napoli, che sembra sia appunto la persona in discussione, fin dal 1882, copre tale carica, ed egli non solo ha guardato efficacemente gli interessi del Banco di Napoli — a cui per legge è affidata la Tesoreria del Municipio, — ma, anche, e specialmente, ha tutelato gli interessi della amministrazione municipale controllando molte volte l'operato dell'Ufficio di Ragioneria, tanto vero che, nella relazione della Regia Commissione di Inchiesta a pag. 677 del secondo volume fra altro è un opportuno cenno in proposito.

È se vero che l'Amministrazione Municipale sia venuta nel divisamento di conferire il posto di ragioniere capo al tesoriere del Comune, oltre ai requisiti di onorabilità, d'inflessibile lavoro e di attaccamento alle Istituzioni, che tutti a Napoli riconoscono nel detto funzionario — e che sono anche espresse nella citata Relazione a pag. 263 del primo volume — avrà certamente tenuto presente che, nel modo come si è accertato, e per tanti anni, il servizio di Tesoreria del municipio, il tesoriere ha quasi esercitato l'ufficio di